

tri lavori hanno utilizzato le fonti epistolari, ma indubbiamente convincente e replicabile in altri territori e per altre epoche. Ovvero gli archivi arcivescovili rappresentano un contesto ulteriormente esplorabile, con lettere e altra documentazione che certamente possono contribuire a fare luce su singoli momenti storici.

In sintesi, si tratta di un volume assolutamente interessante, anzi imprescindibile per tutti coloro che a vario titolo si occupano di storia della Resistenza o di violenza ai civili nel contesto della seconda guerra mondiale. In aggiunta a ciò, rappresenta anche un apporto rilevante per meglio comprendere il ruolo dei cattolici in una fase cruciale del XX secolo.

Tito Menzani

EMANUELE BERNARDI, *La Coldiretti e la storia d'Italia. Rappresentanza e partecipazione dal dopoguerra agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2020, 320 p.

Il lavoro di Emanuele Bernardi nasce forse dalla suggestione venuta da una curiosa vicenda. Nel 2013 una via del comune di Latignano, in provincia di Pisa, venne dedicata a Paolo Bonomi, fondatore della Coldiretti. In maniera singolare, tuttavia, gli estremi cronologici inseriti nella targa commemorativa, 1944-1981, non si riferivano alle date di nascita e di morte di Bonomi, ma al periodo di permanenza al vertice dell'associazione. Il volume ripercorre in quattro capitoli l'ascesa, lo sviluppo e il declino dell'organizzazione nata nella prima metà degli anni quaranta, facendosi largo tra la nuova amministrazione della Repubblica italiana e inserendosi nei vuoti amministrativi, sindacali e sociali venuti a crearsi con la fine del regime fascista. Complice di questa rapida scalata fu la *liaison* con la Dc e la continua dialettica anticomunista. Grazie a questa ricerca è possibile comprendere alcuni riflessi della guerra fredda e delle dinamiche internazionali del bipolarismo a livello nazionale e locale, anche alla luce dell'operato di Paolo Bonomi che, come spiega l'autore, non ha avuto finora molte trattazioni scientifiche.

Il lavoro risulta essere molto corposo, utilizza una grandissima mole documentaria italiana ed estera, in cui si evidenzia la complessità nel tenere insieme in un unico racconto non solo la storia nazionale, ma anche le specificità territoriali e gli interessi internazionali. Ma l'importanza del volume risiede nella scelta di lavorare anche sulla produzione archivistica della Coldiretti stessa. Il tutto è corredato di una bibliografia molto abbondante che, però, nel corso degli anni ha concentrato l'attenzione sull'organizzazione dell'associazione e sul collateralismo della Dc e della Chiesa romana, lasciando poco spazio, se non per pochi contributi, alla storia delle lotte contadine e della sua rappresentanza. Il lavoro di Bernardi, ad ogni modo, amplia e approfondisce la funzione di Coldiretti nella società italiana.

Il primo capitolo copre un arco cronologico che va dalla nascita della Coldiretti (1944) fino al 1948. Paolo Bonomi fondò l'associazione dopo aver compreso che, col finire delle vicende belliche, si sarebbero venute a creare dei vuoti istituzionali e sociali che il Pci avrebbe facilmente colmato. Dunque, con l'aiuto di alcuni tecnici che molto rapidamente cambiarono vesti e da ex collaboratori attivi del regime fascista si professarono "solo" anti-comunisti, diede vita a questa potente macchina che presto andò a inserirsi nel sistema statale. L'autore decide di terminare la narrazione del primo capitolo al 1948, anno delle prime elezioni nazionali e periodo di iniziale intesa tra l'organizzazione e il governo democristiano. Intesa che peraltro non fu subito semplice poiché la Coldiretti espresse in principio una totale apoliticità e aconfessionalità per coinvolgere il maggior numero di aderenti, creando forti timori e allontanamenti negli ambiti cattolici, che fondarono un proprio gruppo nella Cgil.

L'autore, nel secondo capitolo, dedica la sua riflessione ai primi dieci anni della storia repubblicana. La stagione degli aiuti americani si fece avanti e – insieme – si manifestò l'interferenza massiccia dell'ideologia statunitense nelle pratiche amministrative italiane. In

questo periodo, la Coldiretti iniziò a tessere relazioni non più solo con lo Stato, e di conseguenza, con il Ministero dell'Agricoltura, ma anche con la Federconsorzi (già attiva da fine ottocento, ma che vide il suo massimo sviluppo nel periodo fascista), incaricata di gestire gli aiuti dello *European Recovery Program*; Bonomi divenne presidente di questa istituzione nel 1949. In tal modo, con il coinvolgimento di altre realtà aziendali italiane del settore meccanico e chimico, venne a crearsi un vero e proprio monopolio all'interno del settore agricolo italiano. La presenza di Coldiretti nella società italiana prese dunque due direzioni: una dirigenziale, dove gli uomini dell'organizzazione riuscirono ad accedere sia in Parlamento che nella Federazione, e una popolare, creata con la ritualità, l'associazionismo e la forte accezione religiosa conferita all'associazione, che si schierò così tra le file della Dc nel modo più agevole possibile.

Nel terzo capitolo, l'autore racconta alcuni dei timori più profondi nutriti da Coldiretti e Federconsorzi nella partecipazione al progetto europeo. Consapevoli delle mancanze di dotazione tecnica e strutturale delle campagne italiane, Bonomi e altri sapevano che il mercato comune avrebbe esposto l'Italia alla concorrenza dei prodotti internazionali. Infatti, dal 1962 (anno del primo regolamento europeo sul grano) il governo italiano fu costretto a misurarsi con un flusso ingente di merci, che non poteva più essere controllato. A questo proposito, lo stesso Bonomi, che fece in modo di essere eletto nell'assemblea parlamentare europea, coordinò la nascita dei Copa (*Comité des organisations professionnelles agricoles*) con l'obiettivo di mantenere alti i prezzi dei prodotti in vendita. Forse a questo periodo storico si può ricondurre l'inizio di un lento declino dell'organizzazione.

Nel quarto capitolo, Bernardi narra di una "cittadella assediata", di una Coldiretti che non riesce a stare al passo coi tempi (tra crisi economiche e dello Stato italiano) e a rispondere alle continue richieste dei contadini, richiamando l'attenzione anche tra gli osservatori oltreoceano. Gli eventi politici che si susseguirono nel corso degli anni settanta erano in netto contrasto con l'ideologia "bonomiana" e l'apertura al Pci destò sospetti tra i quadri dirigenziali della Coldiretti (ma anche tra quelli di Confagricoltura e Federconsorzi) che attaccarono duramente Aldo Moro. Nel tempo l'organizzazione creata da Bonomi sembrò disgregarsi e perdere consensi, soprattutto con l'attuazione della regionalizzazione e la dispersione dei voti prima indirizzati verso la Dc. Inoltre, il minor numero di sostenitori, soprattutto tra gli agricoltori del Nord Italia (forti di una consapevolezza imprenditoriale raggiunta, a dispetto delle enormi lacune presenti ancora a Sud), spazzò via definitivamente l'idea di una Coldiretti armonicamente inserita in tutta la società agricola d'Italia.

Emanuela Lupo